

CAPITOLO V.

Gli Austro-Aretini e la Reggenza.

Il nove di Agosto adunque, al suono festivo di tutte le campane, entravano in Spoleto gli Austro-Aretini, e il giorno dopo le masse della montagna e della valle della Nera, comandate dal marchese Cipriani di Norcia. Il popolo accolse queste genti con manifesti segni di allegrezza come liberatori; e subito alcuni tristi, anche per odi privati, cominciarono, andando attorno, ad additar loro le case dei cittadini che erano in voce di repubblicani, e di quelli che avevano avuto uffici in quel governo. Però nello stesso giorno nove, si vide affisso ai muri questo manifesto: - « Antonio Girlanitz aiutante di campo di Sua Eccellenza il Sig. Generale Schneider, e comandante in Spoleto. - Si proibisce espressamente che nessuno ardisca di molestare alcuno sotto pretesto di giacobinismo. Si ricordi ogni soldato che l'armata Austro-Aretina si è qua portata per rimettere il perduto buonordine; che rispetta la religione, le persone, le proprietà; perciò chiunque trasgredirà il presente comando sarà gastigato secondo il caso, militarmente ». Ma poco appresso con altro manifesto, comandava che chiunque avesse presso di sè vettovaglie, armi, o altri oggetti spettanti alla repubblica, o che tenesse nascosti in casa Francesi, o altre persone sospette, dovesse denunciarle dentro ventiquatt'ore dall'affissione di quell'ordine; e chi contravvenisse sarebbe considerato come nemico del sovrano, e con severità punito [pag.75] militarmente; avrebbe un premio chi denunciasse i contravventori ⁽¹⁾. Tuttavia pare che le cose fossero più miti delle parole, e all'infuori di qualche ammenda in denaro imposta ad alcuni capi, tra i quali mi sono noti Carlo Zacchei, il Rami, e Angelo Marignoli, non trovo alcuna persecuzione, o severità usata per i fatti passati ⁽²⁾. Per festeggiare questo così pacifico rivolgimento, ad invito dei deputati della città di Spoleto, cioè di quelli che, essendo stati eletti a ricevere le truppe, avevano temporaneamente assunto la rappresentanza della città, furono fatte luminarie per due sere, e nel secondo giorno sul tramonto fu cantato nella cattedrale un solenne *Te deum* a cui i cittadini assistettero in folla tenendo in mano torce e ceri accesi.

Il Girlanitz prima di procedere nella sua marcia, per provvedere alla sicurezza interna della città, chiamò i cittadini ad un arrolamento per comporre la milizia urbana; e ne diede la cura al barone Ancaiani. La massa indisciplinata dei sollevati, se fino ad allora poteva essere stata utile ad inquietare il nemico, e a far diversioni, ormai era resa più un ingombro e un pericolo di disordine che un aiuto; e v'erano mescolati taluni che venivano accusati di commettere ruberie, e violenze entrando per le case nella città e nelle campagne. Il marchese Cipriani, rispondendo ad una lettera dei due deputati Leguzi e Statera, rigettò queste accuse per quel che riguardava la massa norsina, ma l'ammetteva per quella della Vallinarca comandata dal Medei ⁽³⁾. Il generale con un fiero manifesto che [pag.76] metteva gli autori di queste ribalderie fuori della legge, fece cessare tal disordine. Con altro poi del giorno dodici prendeva un provvedimento generale intorno alle masse. Lodava i sollevati dello zelo che li aveva fatti sorgere e prender le armi con animo deciso d'espone la vita a difesa della religione e de' sovrani; ma esser cosa manifesta come per conseguire questo fine, la massa dovesse ordinarsi regolarmente ed addestrarsi negli esercizi militari. Quindi tutti gli uniti a quella si presentassero senza indugio nella sua residenza per dare il loro nome ad un registro da cui egli vedrebbe quali fossero coloro che si volessero arrolare per proseguire sotto di lui la già vittoriosa impresa. Considerando poi che gli eserciti delle potenze collegate erano forti per sè stessi e numerosi, e che non era intenzione dei sovrani di togliere i coltivatori dai campi con grave danno, consigliava che non si scrivessero se non coloro che non fossero capi di famiglia, che non coadiuvas [pag.77] sero al mantenimento della medesima, e non fossero dedicati essenzialmente ai lavori dei campi. Tutti coloro che, rattenuti da queste cagioni, non fossero per iscriversi, dovessero tornare pacificamente alle loro case. E avvertiva tutti che le razioni di viveri non si darebbero d'ora in poi che a quelli che fossero incorporati, o formati in compagnie sotto i suoi ordini ⁽⁴⁾. Così egli liberò il paese da quella indigesta moltitudine di sollevati. Il giorno 13 pubblicò, perchè venissero da tutti riconosciuti, i nomi di dieci cittadini eletti a governare la città e il suo territorio e giurisdizione in nome di Sua Maestà imperiale, i quali non avrebbero potuto, com'ei dichiarava,

ricusare questo carico senza incorrere nella indignazione sovrana, ed esser riguardati come ribelli. Dapprima egli aveva eletto solo sei patrizi, ma avendo questi mostrato desiderio di avere altri compagni tolti dal ceto dei cittadini, fu fatto secondo questo loro desiderio ⁽⁵⁾. Quella deputazione con epiteto aggiunto più tardi si chiamò la Reggenza Cesarea; e i reggenti furono il conte Alessandro Pianciani, il commendatore Giuseppemaria Carocci, il marchese Adriano Leti, Bernardino Leguzi, Domenico Morelli, Filippo Cesarini, Pietro Statera, Domenico Cruciani, Antonio Pila e Filippo Aloigi.

Il Gírlanitz, partendo con le sue truppe, indirizzò il dì 14 da Spoleto un proclama ai Romani, dal quale appariva com'egli avesse in animo di cacciare i Francesi e di occupare Roma, con quella stessa gente con cui era stata assediata Perugia.

Nello stesso giorno in cui gli Austro-Aretini partivano per Terni, la reggenza con una notificazione che aveva in fronte l'aquila a due teste coronata, con lo scettro e la spada negli artigli, dichiarò che le casse pubbliche erano affatto vuote; e che nessun governo potendo amministrare senza danaro, si sarebbe dovuto imporre una contribuzione, specialmente per provvedere ai viveri nel passaggio delle truppe ⁽⁶⁾; ma per portare ai cittadini il minore aggravio che si potesse, sapendo che molti erano i debitori delle imposizioni e dazi vigenti in addietro, ordinava il pagamento delle somme da ciascuno dovute per le contribuzioni del governo pontificio sino a tutto il mese di settembre del 1798, e per quelle della repubblica a tutto il [pag.78] 18 giugno del corrente anno 1799. E dopo ciò non pose tempo in mezzo a prendere gli opportuni provvedimenti per fare che i frutti dei beni delle corporazioni soppresse e dichiarati nazionali, entrassero tutti nella cassa pubblica. La reggenza provvedeva con due giudici all'amministrazione della giustizia civile e criminale, collocandone i tribunali nel palazzo Martorelli vicino alla piazza. E gran da fare avrà avuto il giudice criminale, perchè il tribunale repubblicano, per non aver modo di pagare l'indennità ai testimoni, già da molto tempo aveva sospeso le sedute; allora appunto quando il disordine i ladronaggi, e gli assalti a mano armata funestavano più che mai il paese rigenerato, che per non perire affatto ebbe a richiamare gli antichi sbirri, e rimetterli in uso rinverniciati col nome di guardie campestri ⁽⁷⁾. Anche la giurisdizione del vescovo, per sua richiesta, fu restituita dal comando generale Austro-Aretino con lettera del 6 di Settembre del colonnello maggiore cavaliere Albergotti. Promoveva la reggenza l'arrolamento del corpo dei volontari, che si venivano raccogliendo sotto il comando dell'Ancaiani, dando facoltà a Giuseppe Balami, Giuseppe Bacchettoni e Pietro Moscatelli, già nominati capitani di quel corpo, d'invitare personalmente i cittadini ad arro [pag.79] larsi. E poichè il manifesto del Gírlanitz diceva che questo arrolamento si faceva non meno per servizio interno della città che per combattere i nemici della fede e dei troni, il che includeva anche esterne e lontane fazioni, a rimuovere la renitenza di che queste espressioni potevano esser cagione nell'animo di persone per le quali l'allontanarsi di lui e dalla famiglia non avrebbe potuto accordarsi con i loro interessi, i reggenti dichiaravano che i militi non sarebbero impiegati che nella guardia interna della città per mantenervi la quiete, e guardare la vita e le sostanze dei cittadini. Invitavano nello stesso tempo tutti a consegnare, come il Gírlanitz aveva ordinato, gli archibusi di munizione per uso della detta milizia, sottoponendo a grave multa chi non lo facesse dentro ventiquattr'ore. Formavano i reggenti magazzini militari, e perchè la riscossione delle imposizioni non pagate, a ciò necessaria, non poteva avere istantanea esecuzione, prendevano danaro a mutuo non come rappresentanti della città, ma come privati a proprio rischio, per agevolarne l'effetto. Ma, richiedendo poi la stringente necessità che si procedesse a regolari imposizioni, i reggenti riposero in piedi per il tempo che sarebbe durato il loro governo, le antiche deputazioni delle arti e del clero, aggiungendovi quelle del contado, dei castelli e de' feudi, e le chiamarono a deliberare con loro intorno alle imposizioni da mettere. Quest'assemblea abolì tutte le gravezze del governo repubblicano, e ripose in vigore le gabelle e i dazi del governo pontificio, lasciando per allora sospese quelle che più gravavano le classi povere, tra le quali non fu giudicato doversi comprendere il *macinato*, che un poco alleggerito, si seguì a pagare. Eppure erano contadini, muratori, calzolai e altri siffatti artigiani che così vollero!

Mentre riordinavano le contribuzioni, i reggenti non dimenticavano di richiamare il popolo a più morale costume da quello a cui era stato condotto, però meno che in altri luoghi, dalla rilassatezza d'ogni freno, e dal contagio degli esempi stranieri. In un manifesto lamentava, non senza minacce di

punizioni, il fatto di coloro che non rispettando nè religione nè morale, facevano pubblicamente empì e disonesti discorsi con scandalo e danno degli animi giovanili, presso di cui proseguivano l'opera di corruttela del libertinaggio francese. Mandavano il manifesto sopra di ciò in tutta la giurisdizione, e lo trasmettevano ai parrochi, sul cui ministero facevano particolare assegnamento, ingiungendo loro che lo leggessero ed inculcassero al popolo, e che ammonissero altresì le donne perchè correggessero le immodeste fogge di vestire che usavano. [pag.80] Proibivano la portatura delle armi, e i giuochi d'azzardo, dietro i quali la gente doveva essere stranamente perduta, chè anche la repubblica aveva riconosciuto il bisogno di apportarvi riparo.

Le fortezze di Ancona, di Perugia e di Civitacastellana tenute ancora dai Francesi, quel poco di esercito del Garnier che puntellava ancora la repubblica a Roma, e la smisurata opinione della potenza di Francia, mantenevano tuttavia delle speranze nei patrioti, e in quella, per quanto piccola parte del volgo che loro aderiva. Si pascevano costoro delle false novelle di successi a loro favorevoli; e spargendole, turbavano, con la incertezza degli eventi, l'animo dei cittadini. Facevano essi intanto cospirazioni e complotti, taluni anche con sinistre intenzioni di ben altra natura che politica, o di quella brutta e criminosa politica che sola può avere una gente ignorante e corrotta. La reggenza il 18 d'Agosto pubblicò un manifesto onde riprovava gli effetti del cieco fanatismo dei perturbatori della quiete pubblica, e li avvertiva che tutti coloro che fossero trovati uniti in complotto, o che spargessero delle notizie atte a turbare la quiete, sarebbero arrestati, condotti nella fortezza di Ferrara, e trattati come ribelli di Sua Maestà l'Imperatore; essendo questo l'ordine del Signore Aiutante di campo di Sua Eccellenza il generale in capo. Nominavano i reggenti una giunta composta del commendatore Adriano Leti, Pietro Fontana, Angelo Corradi, Antonio Carasotti, e Pietro Ferrari, il celebre ingegnere, per giudicare di coloro che fossero accusati come perturbatori, e promotori di sedizioni; e chiamavano d'innanzi a sè tutti i forestieri, perchè rendessero ragione della loro dimora in città. Visto poi che l'arrolamento volontario non rispondeva al bisogno, notificarono a tutti l'obbligo del servizio militare urbano, e di più posero senza indugio in armi centocinquanta *fazionieri* stipendiati (8).

La reggenza era anche sollecita d'illuminare il pubblico; erano in quegli'anni i cittadini così ignari di ciò che veramente veniva accadendo in Italia che negli ultimi giorni della repubblica, quando già gli Austriaci, occupate la Marca e la Toscana, giungevano sotto Perugia, essi non credevano esser minacciati che da accozzaglie di villani sollevati; e non seppero che coloro, i quali si venivano inoltrando verso il loro paese erano truppe imperiali, se non quando un domestico del [pag.81] conte di Campello, che veniva da Lucca, lo divulgò per la città con non poco risentimento dei funzionari repubblicani (9). La reggenza faceva spesso conoscere al pubblico non solo le notizie degli avvenimenti che si venivano succedendo, ma lo illuminava con altre comunicazioni, facendosene talora ministra anche l'università degli studi. E la celebre istruzione del Direttorio Esecutivo al generale Scherer, da me indietro accennata, sull'annientamento politico, scientifico e militare d'Italia, che doveva essere spogliata di tutto quello che ancora vi fosse di pregevole in fatto di belle arti e di erudizione, e ridotta a provincia conquistata, e quasi ad una immensa tenuta per alimentare la Francia; questo terribile documento, che quasi obbliato, è oggidì riprodotto dagli storici come prima non bene avvertito, fu visto allora e letto affisso in su i canti delle vie di Spoleto, ed ebbe per certo maggior virtù sull'animo di qualche illuso che i centocinquanta *fazionieri*. E questo documento debbono per ogni caso aver sempre gl'italiani innanzi agli occhi, perchè la volpe muta il pelo non il vizio, e delle volpi non ve n'è una sola.

Ma in picciol corso di giorni si succedettero tante e cosiffatte notizie da scoraggiare ogni più acceso partigiano delle passate novità. Il 18 agosto gli Austro-Russi danno ai Francesi la grande e terminativa rotta di Novi, dove il generale Joubert rimane ucciso, il 24 gli Austro-Aretini prendono d'assalto Civitacastellana; il 25 la fortezza capitola, e la guarnigione uscendo depone le armi, ed è scortata sino alle ultime guardie avanzate verso Roma; il 31 si arrende la fortezza di Perugia, e la guarnigione francese è condotta prigioniera a Firenze. La reggenza dava prontamente con la stampa notizia alla città di questi avvenimenti. Il giorno 4 di settembre, quasi a coronare questa serie di fatti vittoriosi, tra i concerti musicali, e le salve dei cannoni della rocca, fu innalzato nella facciata settentrionale del palazzo del comune lo stemma imperiale, che i reggenti dicevano *dell'augusto nostro sovrano*.

Si aggiunsero a questa solennità distribuzioni di pane ai poveri, luminarie, fuochi d'artificio ed altre allegrezze. Indi a poco essendo per giungere il felde - maresciallo Froelich, generale supremo delle truppe austriache in queste parti, fu ordinato che i cittadini, ove il maresciallo non fosse giunto prima di sera, ponessero alle finestre lumi che potessero ardere sino a notte tarda, perchè ancora non v'era l'uso della [pag.82] illuminazione pubblica. La quale dicono che quando poi fu proposta venne approvata co' voti di tutti, meno uno, e si seppe essere stato un signore che non usciva mai di notte! Non so se il Froelich giunse prima o dopo sera; ma ebbe poi cordiale corrispondenza co' reggenti, delle cui accoglienze si doveva esser lodato. Narravano quelli che allora vivevano, che il maresciallo, raggiunti il Girlanitz e gli Aretini a Civitacastellana, intimò loro tornassero a Foligno, che non avrebbero dovuto mai oltrepassare; e avendo quegli risposto che non riceveva ordini da chi gli era pari in grado (!), Froelich lo fece imprigionare, e sciolse il corpo che comandava.

Armi nemiche stringevano Roma da tutte le bande. Tedeschi da Civitacastellana, Viterbesi e Aretini da Ronciglione e dai confini toscani, il Burcard con l'esercito napoletano dalle altre parti. Il Garnier, che sino a quegli ultimi giorni aveva ingannato i suoi patriotti, dando loro a credere, con varie mostre e parole, che non li avrebbe mai abbandonati, s'era serbato lo scampo dalla parte del mare; e nel tempo che furbescamente faceva celebrare, come in piena pace e sicura, feste solenni per repubblicane ricorrenze, e massime per quella del 14 luglio in cui era stata a Parigi disfatta la bastiglia, veniva segretamente trattando con il Throwbridge capitano nell'armata inglese comandata da Nelson, che con una squadra di quella bordeggiava innanzi a Civitavecchia. Secondo l'accordo fatto con questo, o che fu annunciato ai Romani solo il giorno innanzi alla esecuzione, i Francesi nella stessa notte si condussero a Civitavecchia, per esser tolti nelle navi inglesi, e sbarcati a Marsiglia. Li seguirono dolenti in gran turba con donne e figli, i faziosi che avevano avuto fede in essi, e che da tante rosee speranze, si vedevano ora travolti inaspettatamente nelle miserie della fuga e dell'esilio, riguardati con dispregio e mal sopportati da quelli stessi che seguivano. Il primo di ottobre era data notizia dell'avvenimento alla reggenza di Spoleto con questa lettera da Ronciglione. « Secondo la capitolazione conclusa tra i Francesi e il commodoro inglese Throwbridge plenipotenziario di S. M. Siciliana, i suddetti sgomberanno immediatamente la città di Roma, Corneto, Civitavecchia ed altri circonvicini paesi. La truppa inglese e napoletana il giorno 30 subentrò al presidio di detta città. Tanto ho l'onore di partecipare alle Signorie Loro Ill.me, mentre sono con sincero attaccamento obbligatissimo Froelich feld-maresciallo »⁽¹⁰⁾. - Anche questo generale avrebbe voluto porre pre [pag.83] sidio in Roma, in nome dell'imperatore, quando già era stata occupata dai Napoletani, ma il Burcard, sdegnato che gl'imperiali, venuti così tardi al soccorso, avessero tale pretensione oppose loro a Ponte Molle, con gran meraviglia di tutto il partito della restaurazione, quattrocento de' suoi migliori soldati, perchè se quelli avessero seguitato ad inoltrarsi, li respingessero con la forza. Ciò non avvenne, chè il maresciallo, quantunque non senza gravi minacce, desistette da quella contesa. Alla notizia dello sgombro de' francesi si rinnovarono le allegrezze, le illuminazioni, i *Te deum*, in mezzo alle quali cose, cominciò il servizio in città la guardia urbana (7 ottobre). Fu però deliberato che la solenne manifestazione della pubblica riconoscenza a Dio per que' fausti avvenimenti, si dovesse celebrare con la maggior pompa possibile nel prossimo novembre. Il che ebbe effetto in più giorni dal 9 al 13 di quel mese con sontuose funzioni di chiesa, processione con l'Icone, oratori recitati nella cattedrale, illuminazioni della città, fuochi artificiali, e giostre nella piazza. Intanto sopravvenivano le notizie delle vittorie riportate contro i Francesi dal principe Carlo in Germania e dal general Kray in Piemonte, nonchè della resa d'Ancona che accadeva appunto il giorno 13 novembre in cui si compiva il corso delle feste di Spoleto. Il maresciallo Froelich dal quartier generale di Varano ne mandava incontante l'annuncio alla reggenza, cui erano state l'altre comunicate dal barone di Bechtold maggiore dei corazzieri di Cavanagh, di cui v'era una guarnigione in Spoleto⁽¹¹⁾.

Dopo la resa d'Ancona la cura del governo civile di tutte le città tenute dagli imperiali, fu data ad Antonio de Cavallar col titolo d'imperiale e regio commissario civile, e con dipendenza dal comandante generale. Questi fece provvedimentiannonari, e di sicurezza pubblica, ordinò assegni, regolò il valore delle monete in corso; vietò che i non militari andassero attorno armati, e che si comprassero oggetti dai soldati; dichiarò che non farebbe conto di lettere e memoriali anonimi che innumerevoli giungevano alle

autorità imperiali. Provvide che una apposita commissione giudicasse delle controversie che insorgevano sulle compere e possessi dei beni ecclesiastici venduti dalla repubblica come nazionali; e con severissime pene si adoperò a far cessare le ruberie, le estorsioni e gli assassinii, funesto e consueto retaggio delle rivoluzioni, che da ogni parte si commettevano, massime da alcuni ribaldi truffatori [pag.84] che aggiravansi per le campagne e i villaggi, spacciandosi come commissari e provveditori delle truppe. Intorno ai quali il Cavallar ordinò che ove capitassero, fossero subito presi dalla milizia urbana, e dove questa non fosse, dagli stessi privati cittadini, e s'inviasse in Ancona dove sarebbero mandati alla forza ⁽¹²⁾. La reggenza di Spoleto, secondando co' suoi decreti i provvedimenti del Cavallar, rinnovò il divieto di portare armi senza facoltà, e d'insultare altrui col titolo di giacobino o altri siffatti termini di parte offensivi e di dispregio. Il contravventore di questo ultimo divieto verrebbe punito con venticinque bastonate o con multa di venticinque scudi, e con altre pene ad arbitrio, avuto riguardo alle persone e alle circostanze. Dal che si rileva che a que' giorni una bastonata aveva lo stesso valore d'uno scudo! Nato nella città malumore pel controverso valore delle monete con insegne repubblicane dette *alberetti*, decretò che sino a definitive istruzioni del governo imperiale, fossero ricevute non pel valore nominale di due baiocchi, ma per quello di uno e mezzo, come si era cominciato a fare nelle città vicine. Il commissario imperiale aveva adottato un provvedimento conforme, e nulla vi fu da mutare nel decreto della reggenza. Questa non trascurò anche utili opere di ordine materiale, tra le quali la più rilevante fu un notevole risarcimento degli argini del torrente Marroggia che da poco con piene impetuose li aveva rotti e disfatti, sommergendo e devastando larghi tratti delle campagne, quasichè volesse, a gara con la rivoluzione, imperversare a danno delle vite e delle sostanze degli uomini. Sotto il governo della reggenza correivano le cose quietamente nella città, quantunque non vi mancassero omai settari e promotori di novità; nè ci viene ricordato che un solo trambusto, cagionato da alcuni troppo zelanti satelliti della restaurazione non menochè dalla malizia dei rivoluzionari. Un tal Giacomino tabaccaio, e dodici suoi compagni avevano formato una squadra ai servigi della reggenza. Costoro vigilavano, e facevano carcerazioni di patrioti, dai quali non occorre dire se fossero abborriti ⁽¹³⁾. Il giorno di Sant'Antonio, in cui eravi molto concorso [pag.85] di gente nel borgo San Gregorio per la festa che suoleva fare il maestro di posta, costoro pattugliavano tra la folla, e andavano cercando un tal medico Procacci che dovevano arrestare. Quando erano già sul punto di mettergli le mani addosso, un tale che s'addiede della loro intenzione e che, per essere amico del Procacci, sapeva com'egli andasse sempre armato d'un lungo coltello o stile che fosse, gridò verso di lui: guardati compare che ti hanno messo un coltello in tasca! Il popolo prestò fede a queste parole, e attribuendo il fatto alla squadra di Giacomino, si volse con grande sdegno e grida contro coloro, i quali chi qua, chi là, se la diedero a gambe per sottrarsi a quel furore, inseguiti da molti che volevano manometterli. Giacomino era potuto giungere a ricoverarsi nel palazzo Ancaiani dove si teneva sicuro, ma la turba inferocita e sospinta dai sediziosi, avutane spia, entrò a furia nel palazzo, e ritrovato il birro sotto il tappeto d'un tavoliere da giuoco, lo trascinò fuori, e dio sa qual governo ne avrebbe fatto se i corazzieri tedeschi della guarnigione, simulando sdegno pari a quello della gente, a guisa del gran cancelliere Ferrerio, quando menò prigionie in carrozza i vicari di provisione, non glie lo avessero tolto di mano, arrestandolo e conducendolo nella rocca. Così una parola maliziosa, gettata in mezzo alle passioni della moltitudine, può, come una scintilla saltata nella polvere, destare un incendio e menare strazio e rovina d'uomini e di cose, quando, come questa volta, la fortuna o la prudenza degli uomini, il che assai raramente avviene, non vi apportino rimedio.

NOTE AL CAP. V

(1) Ordine del giorno del 10 agosto.

(2) Attesto io sottoscritto d'aver ricevuto dal Sig. Carlo Zacchei scudi numero trecento, dal Sig. Francesco Rami scudi cento, e dal Sig. Angelo Marignoli altri scudi cento; e questi per contribuzione per essere stati tutti capi giacobini in fede, i 28 agosto 1799 - Girlanitz Comandante. - Zacchei ricorse allo Schneider, che disapprovò il fatto del Girlanitz. Voleva il multato essere indennizzato dalla reggenza, ma essa si ricusava perchè la somma non era entrata nella cassa pubblica. (Posizioni della Reggenza).

(3) Ecco la lettera del Cipriani su questo proposito, scritta, come si vede dalla sopraccarta, ai deputati di Spoleto Bernardino Leguzi e Pietro Statera.

Ill.mi Signori Sig. Proñi Col.mi

Con mia sorpresa sento dalla loro compitissima le lagnanze che usano contro della mia Massa per le avanie commesse in Bazzano di Campello (*sic*). Giunse qui ieri la mia Massa, e non è più uscita dalla città, come dunque potevano andare a commettere eccessi alla campagna? Alcuni uomini del Medei Capo Massa della Valle di Narco, mi è stato rappresentato che ne siano stati gli autori. Ho fatto con esso le mie lagnanze, e l'ho incombenzato a fare ogni diligenza per rinvenirli. Il Comandante Austriaco ne ha meco parlamentato (*sic*) questa mattina, i suoi ordini sono, stati analoghi a quelli da me dati alli ricorrenti. La mia Massa non è stata mai tacciata da alcuno. Chi riceverà aggravio dai miei soldati venga da me, e delineando il reo (*questo*) sarà rigorosamente punito. Alle voci vaghe non posso e non debbo prestar fede; giacchè per ogni parte ho trovato false accuse. Se poi le Signorie loro non sono contente della mia Massa, spieghino l'idea, che ne partirò al momento, non essendo qui venuto che per una compitissima chiamata del nominato comandante (*Girlanitz*). Tanto le replico per loro governo e mi dichiaro

Spoletto 11 Agosto 1799.

Obbli.mo Servitore
M. Lud. Cipriani Generale

Forse anche avveniva che alcuni malandrini (i veri briganti) profittando di quel movimento commettessero ruberie con più ardire, o dandosi per sollevati, o venendo creduti tali dalle persone che ne ricevevano danno. Ve n'è un indizio nella lettera del Gradassi che addietro accennai, e che qui trascrivo anche perchè porta qualche luce sulle condizioni di quei giorni. È scritta a Pietro statera deputato di Spoletto.

« Ill.mo Sig. Proñe Col.mo - Per ordine di cotesto Sig. Comandante ieri sera mi portai qui con n. 13 uomini a guarnire questo posto per timore dei ladri che vanno facendo delle scorrerie per questi paesi, e siccome queste comuni convicine non hanno ancora ricevuta istruzione alcuna per il nuovo governo, gli uomini restano senza razioni, perchè niuno le vuole dare dicendo che vogliono uno per capo affine di regolarsi. Neppure gli edili vogliono somministrar niente scolpandosi (col dire) che loro sono rimasti privi di comando. La prego darmi qualche istruzione per mio governo, ed ansioso de' suoi comandi passo a sottoscrivermi ».

La Bianca 14 agosto 1799.

Di V. S. Ill.ma

Dev.mo Servitore
Luigi Gradassi Capitano

(4) Manifesto a stampa del detto giorno 12.

(5) Relazione allegata di sopra.

(6) Il passaggio delle milizie era assai frequente anche allora; e vi passò, tra l'altre, una truppa di turchi che, non so per qual ragione, dopo la resa d'Ancona, venivano mandati ad imbarcarsi a Civitavecchia. Furono acuartierati nel convento di San Luca; e la gente prendeva curioso diletto delle loro fogge di vestire, e di loro strani costumi.

(7) Il Silvani prefetto consolare presso i tribunali, in una lettera del 20 termidoro agli amministratori del Clitunno, scrive: « Da più mesi addietro il tribunale criminale di questo compartimento ha sospeso le sue sedute, e voi cittadini am. ne sapete il perchè; l'impossibilità in cui la cassa pubblica si è trovata in tutto il detto tempo di somministrare le somme occorrenti per l'indennità ai testimoni che si sarebbero dovuti chiamare per la proposizione delle cause, ec.

L'amministrazione compartimentale nella Sessione del 5 termidoro An. VII, ci lasciò ne' suoi registri queste notizie: « L'amm. considerando che la libertà e la vita dei cittadini di questo dipartimento non rimane sicura se non si prevengono i ladronaggi ed assassinii che da persone incognite si vanno commettendo nello stato della Repubblica Romana, le quali si giudicano estere; considerando che i tribunali non possono prevenire simili delitti senza una forza che li reprima, considerando che le municipalità non possono dare alcuna esecuzione alle leggi, e molto meno riscuotere i crediti nazionali per mancanza di pronti esecutori, il che reca grave pregiudizio al pubblico; considerando che le municipalità vanno a disciogliersi se non si assicura la vita degli edili che risiedono nelle piccole comuni, ove spesso sono assaliti e spogliati per le strade da gente armata, risolve: le municipalità del dipartimento del Clitunno formeranno, senza verun ritardo, una guardia composta delli una volta sbirri, e subito ne daranno conto all'amministrazione centrale. Verrà chiamata guardia campestre. Non potranno esservi ammessi se non che gl'individui nati nello stato della Repubblica Romana ».

I due giudici eletti dalla reggenza furono il dottor Luigi Zuccarelli per le cause civili, e il dottor Pietro Sasselli per le criminali.

(8) Le notizie qui riportate sono tratte da notificazioni e da altri atti della Reggenza esistenti nell'Archivio Comunale.

(9) Lettera del prefetto consolare Marchetti del 22 termidoro - Comparsa del 21 nell'Amm. Comp. di Vincenzo Colli domestico del Campello.

(10) Atti e lettere della Reggenza.

(11) Lettere come sopra.

(12) Manifesti dei giorni 21, e 28 novembre, 1, 5, 6, 16 dicembre.

(13) In una breve corrispondenza del *Monitore* (N. XXVI, ultima serie) si legge: « - Spoleto 30 fruttidoro (16 settembre). Qui non vi sono più nè Aretini, nè Tedeschi; solo dieci o dodici insorgenti di Norcia compongono tutta la forza che ci tiene in stato di rivoluzione. E impossibile il descrivere gli orrori e le gravetze che hanno commesso ed imposto in questa comune. Non vi è famiglia per quanto sia miserabile che non ne abbia risentito i tristi effetti. Generalmente si richiamano i Francesi ed il governo repubblicano anche dagli stessi aristocratici (!). Viva la repubblica ». - Io non so se i compagni di Giacomino fossero nursini, e presi tra i soldati dei marchese Cipriani; ma pare che la corrispondenza intenda parlare di quella squadra che si componeva certamente di dodici, perchè il popolo li diceva i *dodici apostoli*. Quanto al rimanente il lettore, che omai conosce ciò che i documenti e le tradizioni ci hanno dovuto far ritenere intorno ai fatti della ristaurazione, e al sentimenti della gente di quel tempo, avrà occasione di notare una volta di più di quali illusioni sia cinta in tutti i tempi e in tutti i luoghi la mente dei partiti politici caduti !